

Brexit, Trump e i nazionalismi

«Ma la globalizzazione non è finita»

Unindustria. Ieri la presentazione del nuovo rapporto sull'economia globale. L'economista [Arfaras](#): «Lo scenario non cambierà nonostante le politiche protezioniste»

COMO

ALESSANDRO CAMAGNI

Globalizzazione addio? L'elezione di Trump, contro ogni pronostico e cavalcando l'onda del protezionismo, la Brexit e il crescere dei nazionalismi fomentati anche dal terrorismo, sembra aprire uno scenario per gli anni futuri dove i rapporti economici internazionali subiranno una frenata. Ieri Unindustria Como ha organizzato la presentazione del XXI Rapporto sull'Economia Globale, avente come titolo proprio "Globalizzazione addio?".

Grande incertezza

L'incontro è stato presentato dall'editorialista del Sole 24 Ore, Giancarlo Fabi, ed ha visto l'introduzione di Serena Costantini, Consigliere incaricato Area Commercio Internazionale e Sviluppo Mercati di Unindustria Como: «Ci troviamo di fronte a un mondo che oggi come oggi ci risulta pieno di incertezze, quello che ci interessa come Unindustria Como è soprattutto capire in che direzione va il mondo e come affrontarlo».

La presentazione del rapporto è stata fatta da uno dei coautori, l'economista Giorgio [Arfaras](#): «Partiamo da un assunto di base. L'economia mondiale è cresciuta negli ultimi anni, ma

sempre in maniera minore rispetto a quelle che erano le stime previste. E' evidente quindi che ci troviamo di fronte a un problema, per cui non siamo più in grado di leggere il nostro mondo. Questo genera malessere che porta le persone a pensare che la soluzione sia chiudersi».

La risposta però se la globalizzazione sia veramente finita sembra però essere negativa: «Abbiamo tre grandi eventi, l'avvento di Trump, la Brexit e il nazionalismo europeo, ora capitanato da Marine Le Pen. Però bisognerà vedere se il magnate americano riuscirà a fare quello che vuole nel complicato sistema di pesi e contrappesi del modello americano, se la Brexit porterà effettivamente a un ritorno agli sfarzi dell'Impero Britannico e se Marine Le Pen riuscirà anche a vincere il ballottaggio in Francia».

Sono eventi che secondo l'economista non si verificheranno: «Il che non vuol dire che vada tutto bene, abbiamo bisogno di meno finanza speculativa e più finanza dell'economia reale, perché è evidente che abbiamo un problema che genera tensioni sociali». E in questo mondo complicato l'Italia come si colloca? «Il vero e principale problema del nostro paese è

quello della crescita. Litighiamo sul fatto se sia stata dello 0,8 o 0,9, ma il problema è che siamo cresciuti la metà della media europea e degli Stati Uniti». Il problema sono gli investimenti quindi: «Parliamo dell'Euro che ci rende poco competitivi, ma con l'Euro le esportazioni sono salite, quindi lo siamo. Il punto è che al Pil italiano mancano 50 o 60 miliardi di investimenti, è questo che ci abbassa il Pil, non crea occupazione e non ci fa viaggiare con la stessa velocità degli altri paesi».

Il tema della crescita

Altro grosso tema è la disoccupazione, in Italia soprattutto: «Abbiamo una forbice sociale mondiale che si sta allargando sempre di più, chi è qualificato e trova lavoro guadagna bene, ma la manovalanza non qualificata porta a casa pochissimo. Senza complicare il modello economico, dovremmo trovare modo di risolverlo, forse con imposte più alte ai super-ricchi. Credo sia chiaro il fatto che un massimo dirigente di una multinazionale guadagni 500 volte un dipendente non è economicamente accettabile e soprattutto sostenibile. E' una strada politicamente percorribile? Non lo so, ma il problema rimane» conclude [Arfaras](#).



Il tavolo dei relatori ieri nella sede di Unindustria. Da sinistra Giorgio Frigeri, Serena Costantini, Giorgio Arfaras e Gianfranco Fabi



In prima fila al convegno i vertici di Unindustria

